

INCHIESTA IN MOLTI CASI ESCE PIU' PULITA DAI RUBINETTI CHE DAGLI APPARECCHI COMMERCIALIZZATI

“Acqua depurata pericolosa” Guariniello apre un'indagine

Colonie batteriche sui filtri mettono a rischio la salute

ALBERTO GAINO

Li chiamano «miglioratori d'acqua». La definizione è suggestiva, roba da marketing per un mercato - quello dell'acqua del rubinetto filtrata - in continua espansione nonostante le analisi rassicuranti sugli acquedotti pubblici. Con differenze, ovvio, fra città e città. «Altroconsumo» ha testato l'acqua potabile di 35 centri grandi e medi: Aosta in testa, Bologna e Bolzano ai posti d'onore, Torino al dodicesimo.

Paradosso: più l'acqua che scorre dalle tubazioni delle nostre cucine è bevibile, più la si filtra. E' così trendy farlo che l'industria della ristorazione, da bar paninoteche a locali di un certo livello, la propone come alternativa a tutto il resto. Chi gratis, chi la fa pagare. Il bello è che l'ultima inchiesta di Guariniello sull'argomento rivela l'esatto contrario: l'acqua «sgorga» pura dal rubinetto e esce dal filtro carica di batteri. E il magistrato indaga per il reato di somministrazione di prodotti pericolosi.

Se ne era già accorto anni fa quando fece installare uno di questi apparecchi filtranti nella sede del Nas torinese: le successive analisi effettuate nel Laboratorio di igiene indu-



Nuova inchiesta, nel mirino i filtri per depurare l'acqua di casa

striale del Cto evidenziarono una carica batterica di 300 Ufc (Unità formanti colonie) per millilitro quando il limite di legge era di 100.

Dal 2006 non esiste più una soglia di legge sulla quantità di batteri nell'acqua potabile. Ed è stato deciso che gli apparecchi di filtraggio siano commercializzati con istruzioni dettagliate sulla manutenzione. La prima indagine del magistrato aveva puntato l'attenzione sulla ge-

stione, decisiva ai fini della formazione di colonie batteriche sui filtri. Rinnovate le analisi, l'allarme si è riproposto. E il magistrato ha deciso di riaffrontare il problema con un'impostazione che dal versante giudiziario incoraggi soluzioni normative più stringenti.

Controlli e manutenzione reale: il nocciolo della questione è qui. Primo atto, far passare al setaccio le aziende produttrici dai Nas di mezza Italia: Torino, Mi-

lano, Trento, Brescia, Udine, Parma, Firenze, Roma, Ancona, Bari, Taranto. I carabinieri hanno raccolto un'imponente documentazione su chi produce (spesso nel Sud Est asiatico) e con quali materiali, chi commercializza in Italia e con quali garanzie per il consumatore. A cominciare dalle certificazioni presentate dalle singole aziende alla clientela.

La questione, ridotta all'osso, è che una efficace manutenzione costa di più dell'installazione dell'apparecchiatura filtrante. E i controlli esistono solo sulle carte: le aziende presentano la documentazione al ministero della Salute che la fa esaminare da suoi esperti.

Guariniello ha disposto una consulenza tecnica su ciò che va fatto a garanzia dei consumatori. L'autore, il dottor Ivo Pavan, si limita ad avvertire: «Più consumo d'acqua c'è in questi apparecchi, meno rischio c'è del formarsi di colonie batteriche al loro interno». L'allarme è implicito. Ma almeno una buona notizia è all'orizzonte: al ministero si progetterebbero interventi più incisivi sul settore. In altre parole: i servizi di igiene pubblica delle Asl verrebbero debitamente investiti di una competenza specifica sulla qualità dell'acqua filtrata.